

LE RIFORME

Legge elettorale Il caos del Pdl può far cadere Monti

● **Domani al Senato i diversi testi. La Russa «Non rinunciamo all'asse con la Lega»**
● **L'irritazione Pd: il partito di Berlusconi oscilla tra pratiche dilatorie e colpi di mano**

TULLIA FABIANI
ROMA

Nel Pdl c'è chi vuole far saltare il banco. Piegare la riforma della legge elettorale a una ritrovata alleanza con la Lega. Questo almeno per quella parte del Popolo della Libertà capitanata dagli ex An che da tempo boicotta ogni possibile compromesso col Partito Democratico.

«Non speri la sinistra di fare come negli anni Settanta, cioè creare un arco costituzionale per escludere la Lega» ha detto ieri il coordinatore del Pdl Ignazio La Russa, «se la sinistra pone veti, non c'è nulla di antidemocratico nel formare una maggioranza tra noi e chi ci sta», Carroccio compreso. La posizione dei falchi del Pdl si è rafforzata con la presentazione di una autonoma proposta di riforma elettorale al Senato. Il tentativo è quello di forzare lo strappo non solo all'interno della maggioranza parlamentare ma anche nel partito. Non tutti infatti nel Pdl guardano con convinzione all'ipotesi di far saltare l'accordo col Pd e con l'Udc.

E La Russa prova a confondere le acque: «Il testo sarà presentato al Senato per dire che i lavori cominciano. Poi si cercherà l'intesa con il Parlamento. Il testo è aperto al Pd contiene le nostre soluzioni su due punti: preferenze e premio di maggioranza al partito. Ma su tutto il resto registra l'intesa portata avanti fino a ora». Rincarare la dose il Presidente dei senatori Maurizio Gasparri: «Noi vogliamo un con-

fronto vero e lo cercheremo sempre di più in Senato. Altri fanno propaganda senza voler entrare nel merito delle questioni. Ma il trucco non reggerà più di tanto».

Troppi però i punti controversi per il Pd, che non è intenzionato ad accettare il voto di questa proposta senza un accordo preventivo. L'irritazione è forte. Il Pdl, ha osservato il segretario dei Democratici Pier Luigi Bersani, «oscilla tra pratiche dilatorie oramai estenuanti e la suggestione di un colpo di mano in Parlamento. Sarebbe un atto di rottura irrimediabile».

Per il Pd, che vorrebbe i collegi uninominali e il premio di governabilità alla coalizione, il punto resta comunque fare una vera riforma. «Il Porcellum 2 noi non lo votiamo», dicono. Nessuna disponibilità dunque ad accettare forzature dell'asse Pdl - Lega. Uno scenario da voto anticipato. Che però spinge un'altra parte dei pidiellini a cercare l'accordo. Molti non vorrebbero arrivare alla rottura convinti che per recuperare nei sondaggi serve più tempo. A cominciare da Silvio Berlusconi, al quale non dispiacerebbe; tanto che avrebbe dato il via libera alle preferenze, gradite agli ex aennini, per avere un'arma in più nella trattativa. Al Cavaliere infatti, interessa bloccare il premio di coalizione. E potrebbe alla fine cedere sulle preferenze in favore dei collegi uninominali. Gianni Letta perciò continua a lavorare affinché si trovi un'intesa.

Certo è che i Democratici non possono accettare il «doppio gioco teso a ingannare il paese», dice Nicola Latorre, vicecapogruppo Pd al Senato. «Da un lato sostengono Monti e dall'altro fanno un patto con la Lega sulle riforme. Noi non subiremo questo gioco al massacro - avverte il senatore - si assumeran-

...

Latorre avverte: «Non possiamo accettare il doppio gioco teso a ingannare il Paese»

no loro la responsabilità di far cadere il governo e di portarci al voto con questa legge». Ma il coordinatore del Pdl ribatte: «Veti pretestuosi, perché mai oggi dovremmo ascoltare solo la asserita maggioranza montiana. Si mettano bene in testa - aggiunge La Russa - che garantire a Monti la sopravvivenza non vuol dire essere specie su questa materia maggioranza organica col Pd e che anzi la distanza politica che ci separa da loro resta enorme e di sicuro maggiore di quella con la Lega».

La situazione resta dunque tutta da definire ed è possibile che nei prossimi giorni un incontro Alfano - Bersani Casini possa portare a qualche soluzione. Il leader Udc ha chiarito in un'intervista a la Repubblica: «Non ci interessano maggioranze di parte, ci interessa la massima condivisione. Mi ha chiamato Alfano per annunciarmi la sua proposta e mi ha garantito che non c'è volontà di rottura. È importante - aggiunge Casini - che tra i partiti della maggioranza si stabilisca un principio di condivisione. Se si programmasse un colpo di mano e la creazione di un nuovo asse Pdl - Lega avrebbe ragione Bersani. Ma non faccio il processo alle intenzioni». Insomma nessun accordo senza il Partito Democratico. Mentre sull'ipotesi di voto anticipato «Non cambiare il Porcellum sarebbe una catastrofe, ma una legge in teoria c'è e si potrebbe votare con quella. Certo la per la politica la sconfitta sarebbe enorme e noi faremo di tutto per evitarla».

Farà tutto il possibile anche il Pd. «Noi continuiamo testardamente a cercare un'intesa. Facciamo tutto il possibile - dice il capogruppo al Senato Anna Finocchiaro, intervistata da Il Messaggero - tenendo fermi due paletti: la nuova legge elettorale deve dare governabilità al Paese e prevedere i collegi e non le preferenze. Abbiamo dato ampia prova di disponibilità al dialogo e di duttilità sui contenuti ma abbiamo anche riscontrato, ormai, una volontà dilatoria da parte del Pdl. Alla quale a questo punto si accompagna, e spero non diventi soverchiante, la voglia del colpo di mano».



IL CASO/1

Di Pietro e Grillo: «Ci vogliono penalizzare»

Di Pietro e Grillo uniti nell'offensiva sulla nuova legge elettorale. Entrambi usano i loro blog, entrambi si dipingono vittime di un accordo tra le forze di maggioranza che è ben lontano dall'essere raggiunto. Scrive Di Pietro: «Il gioco a rimpattino che i partiti della maggioranza inesistente stanno facendo sulla legge elettorale dimostra che la politica e la realtà del Paese sono ormai universi che nemmeno più comunicano tra loro». E ancora: «Nel Parlamento italiano impera la logica dell'interesse di partito e dell'ipocrisia bugiarda. Non si tratta precisamente dell'interesse della democrazia italiana e men che mai dei cittadini, ma solo di quello dei diversi partiti».

Sulla stessa linea, il comico a 5 stelle. «La legge elettorale - scrive -

dovrebbe essere materia di referendum, non discussa in segrete stanze». Seguono gli immancabili insulti al Capo dello Stato: «Napolitano è in pressing per una nuova legge elettorale. Il motivo di questa fretta improvvisa dopo sette anni di letargo al Quirinale, il call center di Mancino, dove i boom non si sentono mai, è apparentemente ignota - osserva Grillo -. I partiti di governo eseguono gli ordini del presidente della Repubblica nell'interesse del Paese. L'obiettivo non è migliorare il Porcellum che fu da loro voluto e applicato nelle elezioni del 2006 e del 2008. Infatti, né Prodi, né Berlusconi hanno mai messo all'ordine del giorno la sua abolizione. L'obiettivo è far quadrare i conti senza l'oste, senza il Movimento 5 Stelle».

I margini ristretti dell'ultima trattativa

SEGUE DALLA PRIMA

Un accordo, su tali basi, è possibile. Anche se è chiaro a tutti a questo punto che il problema non è di tipo tecnico, ma politico. E basteranno pochi giorni per capire se Berlusconi voglia soltanto rinsaldare l'asse con la Lega, anche a costo di mettere a rischio la legislatura e andare a un voto anticipato che per lui sarebbe sfavorevole, o se la volontà di superare il Porcellum insieme alle altre forze che sostengono Monti sia reale.

Pd e Pdl sono al muro contro muro, ma i contatti tra i vari sherpa non si sono interrotti e non è neanche escluso che in settimana ci sia l'incontro dei leader della «strana maggioranza» sollecitato da Casini. L'ultima trattativa ha poco tempo per riuscire o fallire, ora che il Pdl presenterà in Senato la sua proposta di legge.

Il testo che domani verrà portato in commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama prevede un sistema proporzionale con eletti scelti per il 70% con le preferenze e il 30%

IL RETROSCENA

SIMONE COLLINI
scollini@unita.it

L'accordo sembra possibile solo con un premio superiore al 10 per cento e con un sistema misto che preveda i collegi uninominali

con liste bloccate, uno sbarramento al 5% e un premio di governabilità tra il 10 e il 15% da assegnare al partito che arriva primo. Una proposta che il Pdl dice di voler proporre come base di discussione alle altre forze che sostengono Monti e anche alla Lega. Il Pd porterà in commissione un progetto di legge depositato diversi mesi fa che prevede il doppio turno di collegio alla francese, ma intende anche inserirsi nella discussione sul testo Pdl.

Bersani vuole prima di tutto capire se a muovere Alfano sia la volontà di ricostituire l'alleanza con la Lega in vista delle prossime elezioni. Il Pd vuole vedere allora se il Pdl accoglierà le richieste messe sul piatto da Maroni. Inaccettabile, per i Democratici, sarebbe non tanto la proposta di inserire una clausola salva-Carroccio (se un partito non supera lo sbarramento a livello nazionale può comunque eleggere parlamentari nel caso in cui superi la soglia in almeno tre regioni). La norma su cui preme la Lega e che per il Pd costituisce una vera e propria trappola (proprio

come la «porcata» ideata da Calderoli nel 2005 per evitare a Prodi di avere una chiara maggioranza) è quella secondo cui il premio di governabilità possa essere assegnato soltanto nel caso in cui si raggiunga il 45% dei consensi. Sarebbe un modo, dicono al Nazareno, per costringere alle alleanze forzose, oppure obbligare all'instabilità, oppure obbligare alle larghe intese anche nella prossima legislatura.

OCCHI PUNTATI SUL SENATO

Nel caso in cui il Pdl dimostrasse nelle prossime ore di voler puntare all'asse con la Lega, il Pd al Senato non solo si metterebbe di traverso, ben sapendo che il rischio di un'approvazione definitiva a Montecitorio è alto (contrariamente a quello che avverrà col semipresidenzialismo, che riguardando una riforma costituzionale e quindi necessitando di quattro letture tra le due Camere finirà nel nulla): la conseguenza di un voto a maggioranza sulla legge elettorale sarebbe il voto anticipato.

Il Pd ha messo la pistola sul tavolo

sapendo che ci sono pochi giorni per condurre l'ultima trattativa. Il testo che domani viene portato in commissione dal Pdl può effettivamente costituire la base per arrivare a un'intesa. Gli sherpa non hanno chiuso la comunicazione, e hanno ripreso la discussione da dove si era interrotta l'altra settimana: Pd, Pdl e Udc erano arrivati a un passo dall'accordo su un testo che prevedeva un premio sostanzioso al vincitore e parlamentari eletti con un sistema misto. Poi Berlusconi ha fatto saltare tutto.

Ora si riparte da lì. Il Pd, che chiede il premio di governabilità per la coalizione, potrebbe cedere su questo punto accettando che una quota di seggi venga assegnata «alla lista o alle liste apparentate», purché il premio sia superiore al 10%. Il Pdl dovrebbe invece rinunciare alle preferenze, chieste nel partito di Berlusconi soprattutto dagli ex An, a favore dei collegi uninominali. Nei colloqui di queste ore tutti assicurano che una rottura è da evitare. Basteranno pochi giorni per capire se sia proprio così per tutti.